

Trascinata in un parco e violentata Fermati tre richiedenti asilo per lo stupro di una 22enne nel Bresciano

RISCHIA UNA MULTA

Per Muraro cadono le accuse più pesanti

ROMA - È ad una svolta, forse decisiva, l'indagine che vede coinvolta l'assessore all'Ambiente del comune di Roma, Paola Muraro e che riguarda la gestione dei rifiuti. Per lei si profila una richiesta di citazione diretta in giudizio alla luce del fatto che l'accusa più grave, quella di abuso d'ufficio, sembra destinata all'archiviazione. Una accelerazione che potrebbe portare l'ex consulente esterno di Ama ad un processo, davanti al tribunale monocratico, in cui rischierebbe in sostanza solo una condanna pecuniaria. Nei suoi confronti i pm della Procura capitolina contesterebbero, infatti, solo reati ambientali per i quali è prevista una pena che va dai 2.600 euro ai 26 mila euro.

«Al momento non abbiamo ricevuto alcun tipo di comunicazione da parte della Procura men che meno avvisi a comparire», afferma l'avvocato Alessio Palladino, del collegio difensivo dell'assessore. Ribadiamo la nostra massima disponibilità verso gli inquirenti che stanno svolgendo un lavoro meticoloso anche sui documenti messi a disposizione dalla nostra assistita». Non è escluso che Muraro possa essere raggiunta nei prossimi giorni da una convocazione ufficiale da parte dei pm per essere interrogata. Al momento in Procura si sta lavorando sull'enorme quantità di documenti raccolti in questi mesi: dalle denunce dell'ex presidente di Ama, Daniele Fortini, ai faldoni che Muraro ha consegnato il 4 settembre scorso nel corso dell'audizione davanti alla Commissione parlamentare sulle Ecomafie. L'interrogatorio potrebbe rappresentare uno snodo importante anche relativamente alla «discovery» delle accuse che la Procura contesta. Il confronto con i magistrati potrebbe anche saltare e a quel punto l'assessore dovrebbe attendere la conclusione dell'inchiesta e la relativa notifica.

MILANO - Hanno tra i 23 i 26 anni, lo status di richiedenti asilo in tasca e da poche ore sono rinchiusi nel carcere bresciano di Canton Mombello. Sono tre pakistani fermati con l'accusa di violenza sessuale. Insieme avrebbero stuprato una ragazza di 22 anni italiana che li ha riconosciuti in fotografia dopo aver sporto denuncia.

«Non li avevo mai visti prima» ha detto sotto choc ai carabinieri che in poche ore hanno bloccato i presunti responsabili e che stanno ancora ricostruendo il caso al quale mancherebbero dei dettagli.

È accaduto a Chiari, in provincia di Brescia, a pochi chilometri da Castelcovati dove solo una settimana fa era stato arrestato un romano di 32 anni per violenza sessuale sulla vicina di casa, una donna di 87 anni.

In questo nuovo caso il fermo è stato disposto dal sostituto procuratore Antonio Cassiani ed è ora in attesa di convalida da parte del gip. I tre pakistani fermati, come richiedenti asilo, vivevano in abitazioni messe a disposizione dalle amministrazioni di Chiari e Castrezzato.

La vittima sarebbe stata bloccata lunedì sera tra le 23



I tre pakistani accusati della violenza vivevano in abitazioni messe a disposizione dalle amministrazioni comunali di Chiari e Castrezzato

e mezzanotte e trascinata nel parco pubblico del paese. Qui sarebbe stata violentata dai tre pakistani. Tutti avrebbero partecipato all'abuso che i medici hanno confermato in una relazione allegata agli atti. C'è molto riserbo da parte degli inquirenti sulla vicenda che ha scosso Chiari, un paese di 19mila abitanti con una forte presenza di stranieri.

«Aspetto di conoscere meglio i fatti» ha spiegato il sindaco di centrosinistra di Chiari Massimo Vizzardi. «È

una vicenda gravissima e se sarà confermata la risposta dovrà essere altrettanto importante e sovramunicipale. Daremo una risposta politica». Duro il commento dell'assessore regionale al Territorio Viviana Becalossi: «Per i nostri non basta chiedere pene esemplari. Si deve esigere che venga consegnato loro un foglio di via e che non possano mai più mettere piede nel nostro Paese. Meglio se dopo essere stati sottoposti alla castrazione chimica,

perché si ricordino per sempre del male che hanno causato a una giovane ragazza». Per l'assessore alla sicurezza di Regione Lombardia Simona Bordonali «è ora che il governo si assuma le proprie responsabilità per il fatto di mantenere in hotel, in centri accoglienza e in appartamenti decine di migliaia di irregolari. Per questi tre ora la pena è solo una: castrazione chimica e carcere in Pakistan».

Andrea Cittadini

Esce a cercare funghi, ucciso e decapitato

Il delitto nei boschi sopra Chiavari. Tre sospettati tra parenti e amici con cui ci sarebbero stati litigi

GENOVA - Un omicidio premeditato e compiuto con una violenza inaudita. Un colpo di fucile alla nuca, poi un colpo di machete per staccare la testa dal corpo e farla sparire. È accaduto martedì nei boschi sopra Chiavari. Lumarzo, piccolo paese in provincia di Genova, è sotto choc: un episodio così efferato non si ricorda. E il paese che ha legato il suo nome a Frank Sinatra, qui nacque Natalina Garaventa, la mamma di "The voice", diventata teatro di una storia. In località Craviasco, in Vallantona, martedì mattina è stato ucciso Albano Crocco, ex infermiere dell'ospedale San Martino di Genova, 68 anni, in pensione.

Ci sono tre sospettati, tra familiari e amici, persone che negli ultimi tempi avrebbero avuto con l'uomo violenti litigi, dicono fonti investigative. Ma in quella marcia di case arroccate sul monte, dove dimorano circa 30 persone, tutti

descrivono la vittima come una persona che non aveva problemi con nessuno. E la scorta dice: «Non aveva nemici». La verità potrebbe essere un'altra, pensano i carabinieri.

Così quella che doveva essere una passeggiata nei boschi alla ricerca di funghi si è trasformata per Crocco in una trappola. A poche centinaia di metri da casa, all'inizio di un sentiero che porta nel bosco da lui battuto solitamente per raccogliere porcini, martedì mattina l'ex infermiere è stato colpito da uno sparo alla nuca esplosa da distanza ravvicinata con un fucile da caccia, poi il suo omicidio lo ha decapitato usando una lama molto grande, forse un machete. Il suo corpo è stato trascinato per un centinaio di metri, seminando portafogli e cellulare, poi l'assassino se ne sarebbe disfatto facendolo rotolare in un dirupo e facendo sparire la testa. Le indagini dei carabinieri del nucleo operativo di Chiavari,



La vittima è stata uccisa in un bosco

coordinate dal pm Silvio Franz, si concentrano su tre sospettati nella cerchia di amici e parenti. Resta però il mistero della testa che ancora non è stata ritrovata. Perché l'assassino l'ha fatta sparire? È stato un tentativo di nascondere le tracce che potessero far risalire al killer o un messag-

gio per i familiari di Crocco? Le ricerche di Crocco sono scattate martedì sera, dopo l'allarme lanciato dalla moglie e dalla figlia che non vedendolo rientrare lo hanno cercato sul cellulare senza avere risposte. L'ex infermiere era un uomo meticoloso, abitudinario. Quando andava nei boschi tornava sempre allo stesso orario, mai un ritardo.

Quando il corpo è stato ritrovato, i soccorritori hanno pensato che la testa si potesse essere staccata durante la caduta nel dirupo, poi l'intervento del medico legale, la scoperta sul collo di ferite da pallini e successivamente l'analisi della decapitazione e la scoperta dell'uso di una lama. In paese chi lo conosceva dice che l'ex infermiere, amante della caccia, dei funghi e delle bocce, era un uomo tranquillo, che non aveva nemici. Non la pensava così il suo assassino.

Laura Nicastro
Michele Vari

QUESTA MATTINA L'INTERROGATORIO IN CARCERE

Corona «abbattuto e molto sofferente» ma pronto a difendersi dalle accuse

MILANO - «Abbattuto e molto sofferente dal punto di vista psicologico», come lo descrive chi ha potuto incontrarlo a San Vittore, Fabrizio Corona, tornato in carcere tre giorni fa, mentre era in affidamento in prova ai servizi sociali da quasi un anno e mezzo, per l'accusa di intestazione fittizia di beni, è pronto a difendersi. E dovrà chiarire, tra le altre cose, la provenienza di quei 1,7 milioni di euro in contanti, divisi in 15 pacchetti, che sono stati trovati nel controsoffitto della casa di Francesca Persi, sua storica collaboratrice e amministratrice dell'agenzia di promozione Atena, di fatto gestita, secondo i magistrati, dallo stesso "ex re dei paparazzi".

L'interrogatorio di garanzia in carcere per Corona, assistito da

gli avvocati Ivano Chiesa e Antonella Calcaterra, davanti al gip di San Vittore, è stato molto intenso. È messa la misura cautelare su richiesta del procuratore aggiunto Ilda Boccassini e del pm Paolo Storari, è fissato per questa mattina, così come quello per Persi, arrestata con la stessa accusa. Sarebbe stata lei, secondo le indagini, a portare un altro "mare" di contanti (1-1,5 milioni di euro) in Austria e più precisamente alla filiale della Btv Bank di Innsbruck. «Non gestiamo fondi patrimoniali di proprietà di Fabrizio Corona», ha spiegato ieri una portavoce della Bank für Tirol und Vorarlberg (Btv). E nel frattempo gli inquirenti stanno lavorando per acquisire, tramite rogatoria, la documentazione contabile del conto austriaco e



Fabrizio Corona è tornato in carcere

sequestrare le somme. A detta di Corona e della sua difesa quei soldi "cash" non sarebbero altro che i compensi "in nero" per le sue serate in locali notturni e discoteche, su cui, tra l'altro, l'ex agente fotografico sarebbe ancora in tempo per pagare le tasse e non rischiare l'accusa di evasione fiscale.

Igor Greganti

APPROVATA UNA LEGGE SULLA SEMPLIFICAZIONE

Regione Sardegna: sindaca, assessora e prefetta diventano termini istituzionali

CAGLIARI - «Sindaca», «consigliera», «prefetta», «assessore», «commissaria» da ieri la comunicazione istituzionale della Regione Sardegna dovrà declinare ruoli e professioni al femminile. Lo prevede, in un articolo dedicato allo sviluppo delle politiche di genere e alla revisione del linguaggio amministrativo, la legge sulla semplificazione appena approvata.

E se qualcuno avrà da storcere il naso perché «suona male», dovrà vedersela con la professoressa Cecilia Roberti dell'Accademia della Crusca che, per complimentarsi, ha chiamato la consigliera e autrice dell'emendamento passato in Consiglio regionale, Annamaria Buisa

del Centro democratico, affermata avvocatessa penalista. Del resto, spiega all'Ansa, «perché avvocatessa è brutto e invece maestra è impiegata no? La verità è che il nome del mestiere declinato al femminile diventa cacofonico nella misura in cui si avanza di livello nella scala professionale». Solo questione di abitudine, dunque. Il tempo non manca: l'amministrazione avrà sei mesi dall'entrata in vigore della legge per adottare «un linguaggio non discriminante» rispettoso dell'identità di genere, mediante l'identificazione sia del soggetto femminile che del soggetto maschile negli atti amministrativi, nella corrispondenza e nella denominazione di incarichi,



SOSPETTO TERRORISTA Trovato impiccato in cella il siriano preso a Lipsia

Jaber Albakr, il sospetto terrorista siriano arrestato nei giorni scorsi in Germania, è stato trovato morto impiccato nella sua cella nel carcere di Lipsia. Negli interrogatori Jaber Albakr aveva accusato di «conivenza» i tre siriani che lo avevano immobilizzato e consegnato alla polizia, scrive la Dpa citando proprie fonti. L'agenzia aggiunge che «resta per il momento non chiaro in che misura tali affermazioni siano state valutate come attendibili» oppure scartate come un tentativo di «autodifesa».

IN APPELLO

Processo No Tav, il pg chiede 47 condanne

In Valle di Susa, nell'estate 2011, ci fu «una vera e propria chiamata internazionale alle armi». Lo ha detto il procuratore generale del Piemonte, Francesco Saluzzo, nel chiedere la condanna di tutti i 47 imputati - la posizione di altri cinque era stata stralciata - del maxi processo d'appello per gli scontri tra No Tav e forze dell'ordine in cui accusarono lesioni quasi duecento agenti. Si va da un minimo di un anno e otto mesi a un massimo di quattro anni e dieci mesi, per un totale di quasi due secoli di carcere.

IL TERZO IN TRE MESI

Venezia, drone cade in piazza San Marco

Ancora un drone precipitato in piazza San Marco, a Venezia, e stavolta si è rischiata la tragedia. Un velivolo radiocomandato privo di controllo ieri ha sbattuto contro la sommità del campanile di San Marco ed è finito a terra a pochi passi da una persona. Nessuna conseguenza, ma per qualche minuto in tanti sono rimasti con il fiato sospeso. Da inizio luglio è il terzo drone che conclude il suo volo schiantandosi al suolo nell'area marciana: a pilotarli sempre turisti desiderosi di avere tra i loro ricordi lagunari delle foto della città vista dall'alto. Ieri è toccato a un turista di origini libanesi, ma residente a Londra, che prima di tornare a casa ha voluto far alzare in aria un velivolo del diametro di circa 50 centimetri, dall'isola di San Giorgio, proprio di fronte all'area marciana, dall'altra parte del Bacino.



Plauso dall'Accademia della Crusca

di funzioni politiche e amministrative. «La stampa il suo dovere l'ha fatto: «Le indicazioni in tal senso sono state recepite in modo facile e sorprendente, da un momento all'altro, tanto che nessuno si sognerebbe mai, adesso, di parlare di sindaco Raggio», sottolinea Murgia